



Augusto Ranocchi

(Urbania 1931)

Via Crucis, 1953

Tempera su muro

FANO, Chiesa di San Silvestro Papa

Nella piazza principale di Fano c'è la Chiesa di San Silvestro, nota anche come Madonna di Piazza, per il dipinto del romano Giovanni Baglione (1566-1644) raffigurante la *Madonna con Bambino*, posto sul moderno altare databile ai primi anni del 1950, opera invece di Leoncillo (1915-1968), tra i più interessanti scultori del XX secolo. Di origini antiche, rifatta nel Seicento, la chiesetta fu distrutta da un bombardamento durante l'ultimo conflitto bellico; ricca e sinuosa la facciata in cui si mescolano elementi manieristi e soluzioni di sapore seicentesco¹, mentre l'interno, completamente rifatto, custodisce, nel registro superiore delle due pareti laterali, la modernissima e monumentale *Via Crucis* che Augusto Ranocchi fu chiamato a dipingere nel 1953; una scelta tematica indotta dall'urgenza di raccontare, attraverso il sacrificio di Cristo, il sacrificio di tutta l'umanità umiliata dalle guerre, un manifesto del dolore a ricordo di una vicenda tragica che aveva coinvolto, solo fino a poco tempo prima, tutto il paese.

Entrare in questo piccolo spazio significa trovarsi coinvolti nelle scene rappresentate e nel loro più profondo significato. Ranocchi infatti introduce un nuovo modo di guardare ad un tema tanto antico, perlopiù relegato in piccole tele distanti dagli occhi degli osservatori, e decide di presentare le quattordici stazioni in cui si snoda normalmente il racconto, squadermandole in grandi proporzioni sui muri della chiesa, dove si muovono le sue figure arcaizzanti e spigolose, concepite attraverso una sintetica geometria, ma al contempo visitate da un accento espressionista, risolte in un racconto che azzera prospettiva e consistenza plastica. Il ritmo e l'equilibrio dell'insieme sono il frutto degli insegnamenti acquisiti alla Scuola del Libro d'Urbino, della riflessione sugli antichi, del confronto con il Rinascimento dei nostri territori; tutto il resto è il portato degli anni romani, quando si aprirono all'artista nuovi orizzonti culturali ed estetici.

Presentando una piccola mostra dell'artista a Fano, allestita durante i lavori di San Silvestro, Valerio Volpini sottolineava l'origine intellettuale e meditata delle sue figure, risultato di

20

una "considerazione vasta" e non di un "impulso frammentario e lirico", poiché "la sensibilità viene dopo (...) e si rivela naturalmente nella sua consistenza precisa, in un certo contenutismo risolto fra il realismo e l'abilità".

A Roma Ranocchi era giunto nel 1951 e si era iscritto al corso di pittura tenuto all'Accademia di Belle Arti da Efsio Oppo dove aveva studiato quel modo di elaborare figure e forme secondo una struttura di derivazione neo-cubista. Incluse dentro forti contorni, le figure si appiattiscono come sagome, ma una particolare luminosità, forse meditata sulle opere di Piero della Francesca, le vivifica nella consistenza delle forme.

Fino alla metà degli anni Sessanta continuerà nella direzione di questa ricerca dove è possibile rintracciare il dialogo con opere di artisti come Guttuso, Rouault, Cézanne filtrato da Fausto Pirandello, o con certa pittura informale; più avanti assisteremo invece ad un progressivo abbandono della figura orientato verso l'astrazione, nell'esigenza, come ricordava Massimo Bignardi nell'ultima monografia sull'artista, di continuare la riflessione "sullo specifico della pittura e, dunque, sull'indecifrabile ordine dell'immaginario".

Il ciclo fanese fu solo il primo di altre numerose esperienze artistiche dedicate a soggetti sacri (nel 1956 collaborò con l'Istituto Internazionale d'Arte Liturgica), tra i quali certo spicca il grande mosaico di 280 metri quadrati realizzato nel 1962 per la Chiesa della Madonna di Fatima a Milano, ancora una volta dedicato alla passione di Cristo: sullo sfondo dei diversi episodi troneggia, grandissima, la *Crocifissione*, dove, come memore delle grandi croci medievali di cultura bizantina, l'artista ha posto il Salvatore vivo e trionfante sulla morte.

La necessità di esprimersi su grandi dimensioni, si manifesta ancora in ambito sacro in opere come i monumentali mosaici della nuova Basilica di San Giovanni Bosco a Roma del 1963-'64 (500 metri quadrati), o dell'abside della Cattedrale di Vukovar in Jugoslavia del 1974, o della Chiesa calabrese di Nicastro (150 metri quadrati) del 1978, o della Chiesa di Sant'Anna a Pontinia (Latina) del 1996-'98,

dove ormai è del tutto sancito il passaggio da un tono drammatico, di natura espressiva, verso un'astrazione percorsa da un accento sempre più lirico e da una spiritualità sempre più profonda.

Ranocchi ha unito all'attività creativa quella didattica (dal 1973 è stato docente di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone e dal 1978 in quella di Roma), ha molto viaggiato (ha vissuto a lungo in California) ed ha allestito numerose personali in diverse gallerie del mondo; la sua ricerca, da molto tempo orientata verso una pittura astratta, come ricordava ancora Bignardi, marcata da un segno gestuale ed animata da un colore di nota impressionista, si rinnova ogni volta nell'urgenza di guardare il mondo con occhi emozionati. Vive e lavora a Roma ma torna spesso nelle Marche... "Alla fine come un cerchio che ha fatto quasi la mossa di compiersi, Ranocchi ha avuto il desiderio di pensare e di ritornare con la pittura a quei luoghi che hanno avuto a che fare con lui, indagando anche sui casi misteriosi che ci pongono in contatto con certe zone piuttosto che con altre, siano esse il lago di Bracciano, le spiagge di Malibu, o le campagne dei viaggi da Urbania a Roma per Acqualagna, Cagli, Cantiano,... luoghi, gli ultimi, con la loro storia sgretolata, ma dai quali gli steli d'erba, le teste dei cereali, il colore della terra nelle coste si intravedono tra i sobbalzi della macchina, si riflettono nel quadro dei finestrini e ritornano nel retrovisore prima di scompartire alla vista"².

Note

1. La facciata venne eseguita in due diversi momenti; al 1565 si riferisce infatti la parte bassa nella realizzazione della quale fu coinvolto anche l'architetto Filippo Terzi, mentre la parte alta venne costruita nel 1606, in occasione della elevazione, non più esistente, della chiesa.

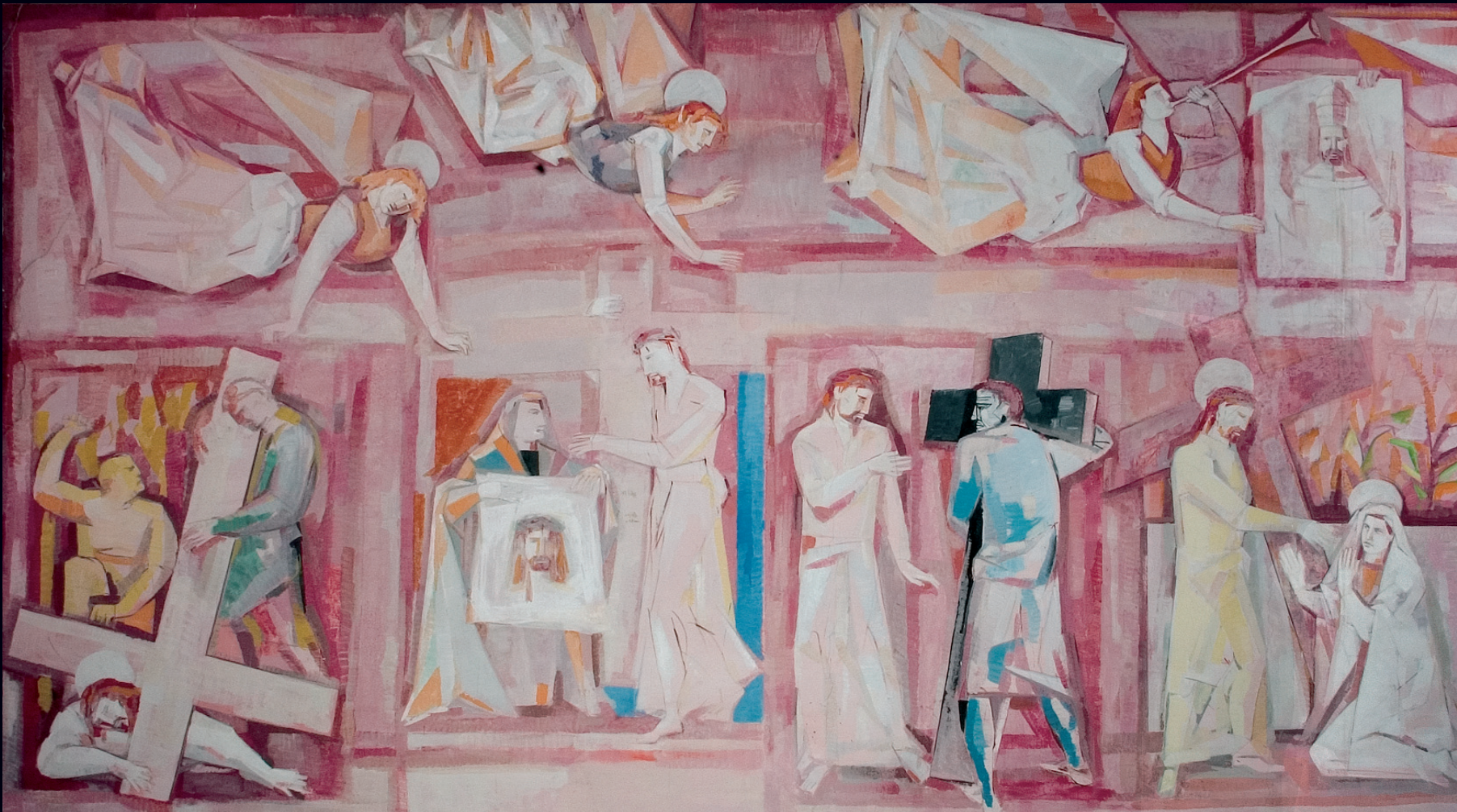
2. Il brano di Feliciano Paoli è tratto da *Le scintille e le braci ardenti*, in *Augusto Ranocchi*, Urbania 2001, p. 142.

Bibliografia essenziale

Augusto Ranocchi, catalogo della mostra (Detroit 1970) a cura di E. Mercuri, Urbania 1970;

Augusto Ranocchi, con testo di C. Vivaldi, Roma s.d. ma 1979;

Augusto Ranocchi, con testi di E. Crispolti, M. Bignardi, F. Paoli, F. Ranocchi, Urbania 2001.







Getulio (Tullio) Ghiandoni

(Fano 1922-2003)

Via della Croce, 1970

85 oli su cartone telato, misure varie

Collezione Antoniozzi,

già esposta a Fano (2001) nell'ex Edificio Scolastico "Luigi Rossi"

21

Accostatosi all'arte da autodidatta, nell'ammirazione per le opere di Chagal, Matisse, Bacon e Giacometti, Ghiandoni, prima di approdare, attorno al '57, a Milano dove darà vita ad una duratura e proficua collaborazione come grafico pubblicitario con la casa editrice Mondadori¹, soggiornò a lungo in Argentina, dove lavorò per le riviste "Ve y Lea" e "Gabalgata", a Roma, dove collaborò con il giornale umoristico "Marc'Aurelio", ed in diverse capitali europee. Ha creato storie e disegni per bambini apparsi presso Einaudi (nella collana diretta da Bruno Munari), per Emme edizioni (*Celestina Guardumpò*, 1973), Rizzoli e Mondadori, e per altre realtà editoriali.

La prima personale di pittura è alla Galleria Pater di Milano nel 1963; nel 1967 espone alla Galleria San Fedele, sempre a Milano, e nello stesso anno pubblica presso Bucciarelli un libro di poesie a tiratura limitata intitolato *Filobus* dove sono contenuti alcuni suoi disegni originali.

Seguiranno poche altre partecipazioni a mostre collettive; non poche invece le iniziative che la città di Fano gli ha dedicato dopo il suo ritorno nel 1989, tra le quali la personale *Fuori gioco*, allestita nell'aprile 2001 negli spazi dell'ex Edificio Scolastico "Luigi Rossi", dove venne esposta per la prima volta la *Via Crucis* in parola, occasione nella quale fu anche pubblicato un taccuino di disegni dell'artista intitolato *Sogni*².

Ghiandoni è stato un uomo gentile e pieno d'ironia, preferiva guardarsi da lontano sentendosi sempre un po' fuori dal tempo, dallo spazio, al confine delle cose, *fuori gioco*, appunto; schivo, non per orgoglio o supponenza, si prendeva poco sul serio e non ha assecondato un ordinato elenco di fatti che lo riguardassero da consegnare alla storia. Amava il disegno più di ogni altra cosa; il suo mezzo privilegiato di espressione era la linea, il più delle volte esile e pulita; ma il disegno viveva parallelo alla pittura,

astratta o figurativa a seconda dell'esigenza del momento, poiché le regole non erano fissate, se non quelle primarie, quelle che lo costringevano ad affrontare ogni tipo di lavoro con grande serietà. Ha usato penne e pennelli, collage, pastelli, il più delle volte piccoli foglietti come pagine di un diario quotidiano e raccontava di come avesse trovato giovamento dal grigio della matita.

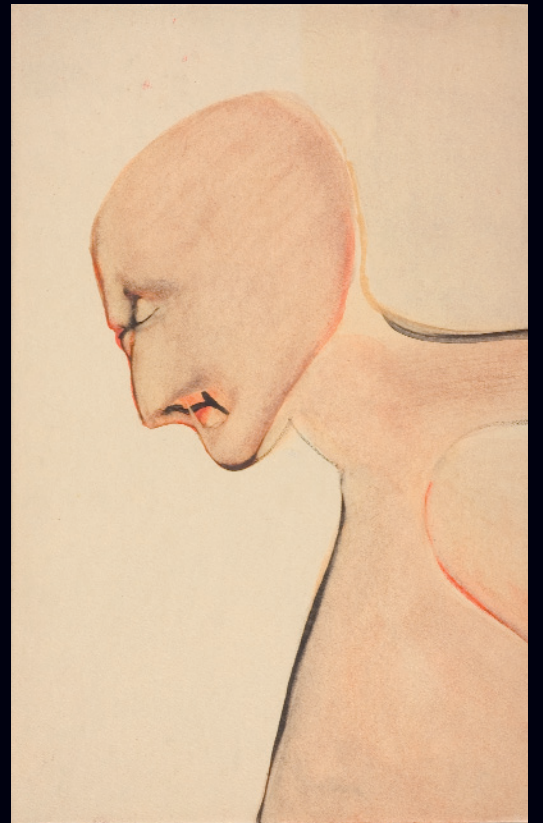
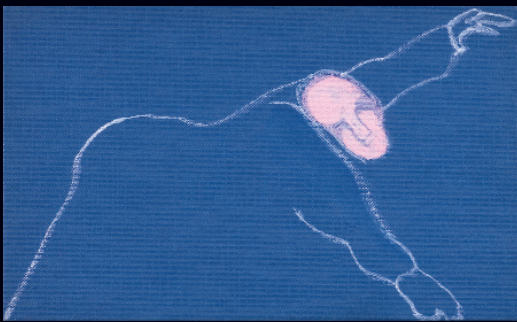
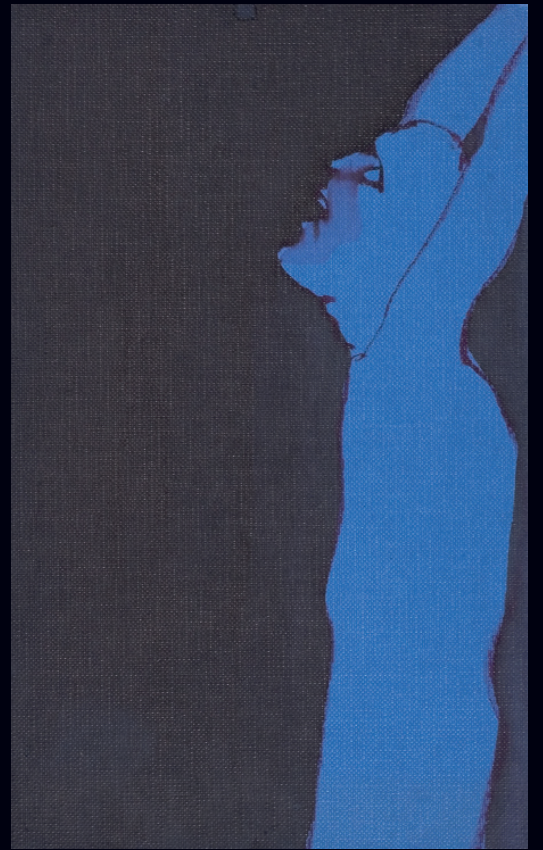
Ha osservato gli uomini e per un periodo ne ha catturato, dispettoso, alcuni aspetti; ha dipinto un telefonista cattivo, l'usuraio sopraffatto dalle cifre, un benestante triste, una fioraia scostante, un uomo stanco e solitario³. Ha osservato la natura, quella più modesta e senza un apparente significato, quella delle ligare, dei rifiuti del mare; poveri e stupidi oggetti che, prelevati con un gesto quasi di *pietas*, ricomposti ed ordinati, osservati entro nuovi assetti, sanno svelare una realtà più autentica, farsi protagonisti di una verità e di una bellezza che solo gli artisti sanno intravedere e ci restituiscono. "L'arte non ripete le cose visibili ma rende visibile", scriveva Paul Klee, come ricordava anche Bruno Ceci nel ricostruire il profilo dell'artista in occasione della mostra citata⁴; l'arte rende visibile a tratti il segreto delle cose, il loro incanto.

"Vorrei tu fossi qui (e là e lì), - gli scriveva Eugenio De Signoribus - per ridisegnare lo spazio alla tua essenziale maniera, cioè riabilitandolo, riconsegnandolo al suo ruolo secondario (...). Così, nello spazio depurato, l'essere umano sta o va, con la sua cadenza sommessa, col suo animo fatto tratto... egli, la tua creatura, lo abita e lo attraversa senza esserne padrone, con l'aria del passeggero e col tremito della nostalgia o dell'ironia o con lo svelamento dei sogni, veri spazi riconquistati alla libertà dell'innocenza e alla radicalità della vecchiezza... Proprio perché, caro Tullio, sei il captatore del profondo interiore, il disincantato incantatore, vorrei fossi tu il riabilitatore degli umani spazi invasi e marchettati..., prima che essi

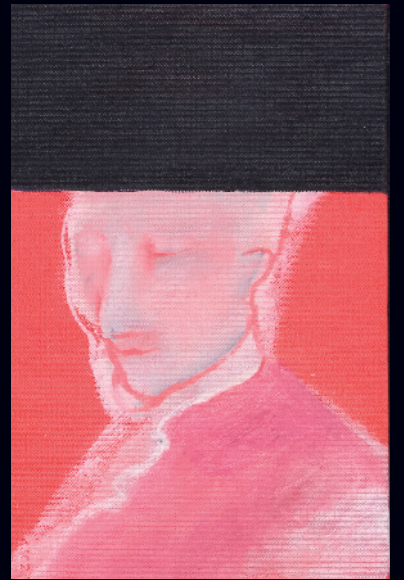
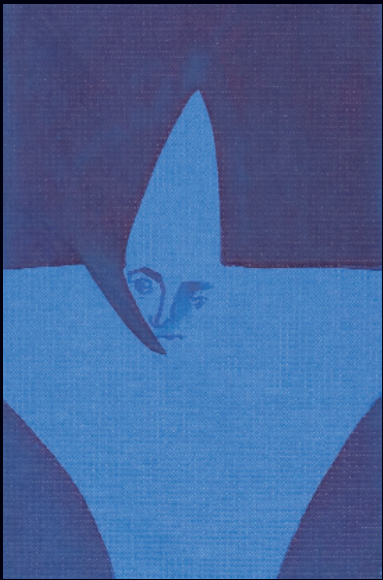
entrino in noi (se già non sono dentro il nostro confine, se già non ci hanno biforcuto la lingua...)"⁵.

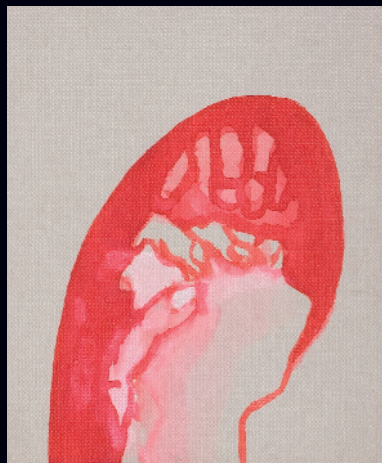
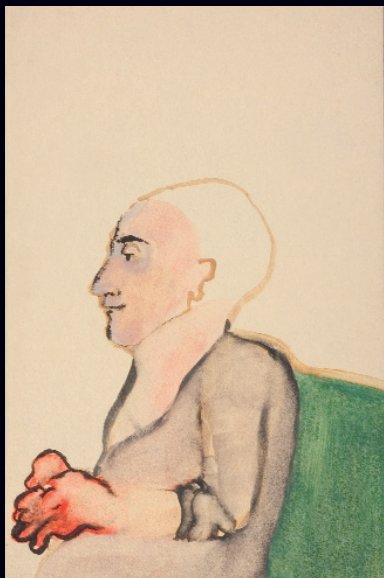
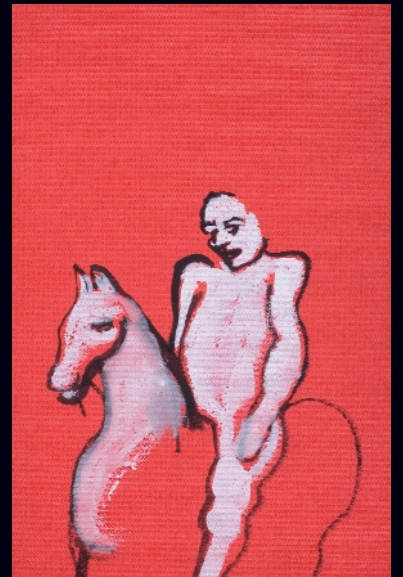
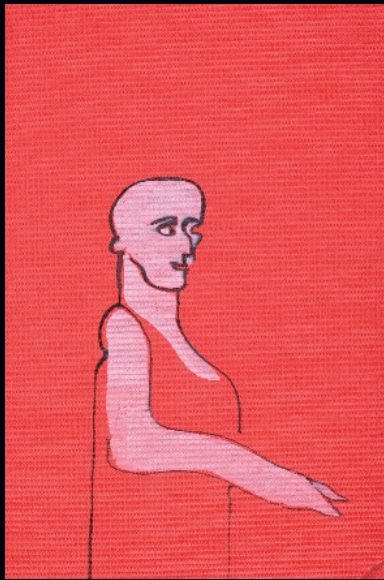
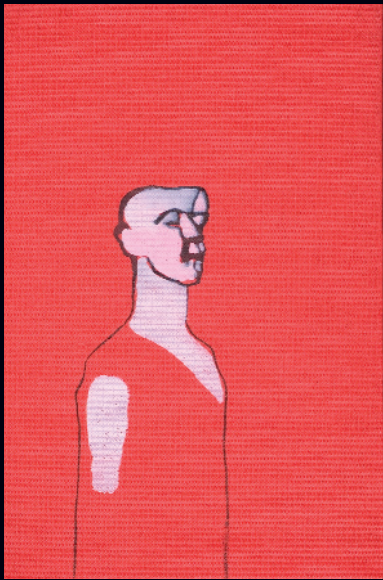
Presentata per la prima volta a Fano nel 2001, ma databile al 1970, la *Via della Croce* creata da Ghiandoni costituisce una lettura ed una interpretazione tutta personale dell'antico soggetto, in realtà completamente svincolata dalla tradizionale iconografia; sebbene costituita da 85 pezzi, non è un'opera compiuta giacché l'artista la sentiva in corso, passibile di aggiunte e cambiamenti, un'opera che poteva durare una vita. Assecondando una inarrestabile propensione al racconto, Ghiandoni ha rappresentato episodi dell'intera passione di Gesù secondo la testimonianza del Vangelo, disponendoli in successione e contemporaneamente in relazione - una sorta di storia nella storia - con altri racconti paralleli dedicati ad altri protagonisti, sempre legati al tema principale; in questo dialogo tra piani diversi della narrazione, continui sono i riferimenti all'oggi, giacché la natura dell'uomo non è cambiata.

Presentate alla sommità di esili steli di ferro, le piccole tele sono disposte in otto gruppi, ognuno dei quali costituisce un racconto a sé stante, eppure in relazione con gli altri, visibile in successione o simultaneamente, secondo un ordine dato ma anche modificabile; la prima 'stazione', formata da otto dipinti giocati sul contrasto tra nero e azzurro, s'intitola *La Tempesta* ed evoca il momento ultimo della morte, anteposto a tutto il resto, la tragedia umana sovrapposta a quella di Cristo accompagnata da un movimento tragico della terra; la seconda è *La morte del figlio* (sette dipinti; foto a pp. 150 e 152) la cui crocifissione è raffigurata in tre diversi momenti, assieme a una caduta lungo la salita al Calvario, alla madre inginocchiata e ad altri personaggi; la terza è *L'inganno* (sei dipinti) e sviluppa la storia di Giuda; la quarta rappresenta *Le Addolorate*, ed è a sua volta divisa in tre gruppi di quattro, cinque (foto a p. 153) e quattordici dipinti, ognuno raffigurante tipologie femminili diverse, distinte per ceti sociali, ma tutte con lo stesso diritto di partecipare alla morte di Cristo e di piangere il proprio dolore; mentre le donne piangono, nella quinta 'stazione' i signori della giustizia preparano *La condanna* a Cristo (foto a p. 154); nella sesta invece ecco *Gli indifferenti* (nove dipinti; foto a p. 155), coloro che assistono passivi alla condanna del figlio di









Dio così come agli eventi che non li toccano direttamente; accanto a questi l'ottava stazione intitolata *Il mercato delle parole*, cui partecipano tre gruppi distinti di cinque, otto e sette dipinti: *I curiosi*, *Il popolo* che sbraita a sostegno di Gesù e *I contro Cristo*, una fiera grossolana in cui alla fine tutti si comportano allo stesso modo. Chiude la serie *Il documento*, quattro fogli sui quali è tracciato, più o meno leggibile, il volto di Cristo, una Sacra Sindone che garantisce la verità della sua esistenza, in nome della quale poter giustificare il dolore dell'uomo sulla terra.

Note

1. Sono sue, tra le tante, le copertine di *Il processo* di Kafka, *Sulla strada* di Kerouac, *L'attore* di Soldati, *Il trionfo* di Galbraith.
2. T. Ghiandoni, *Sogni*, con testi di M. Ferri e G. Ghiandoni, Fano 2001.
3. Tutti questi aspetti dell'attività di Ghiandoni sono stati documentati nella mostra tenutasi a Fano nel 2001.
4. B. Ceci, *L'ansia della ricerca*, in *Fuori gioco. L'arte di Tullio Ghiandoni*, catalogo della mostra (Fano 2001) a cura di M. Ferri, Fano 2001, pp.13-22.
5. Traggio la citazione da *Fuori Gioco*, cit, pp. 10-11.

Bibliografia essenziale

Fuori gioco. L'arte di Tullio Ghiandoni, catalogo della mostra (Fano 2001) a cura di M. Ferri, Fano 2001.

